

Spettacoli

CINEMA. Parigi e i suoi stilisti nel nuovo, divertentissimo film del regista di «America oggi»

Ecco «Prêt-à-porter» Sfilano i pazzi sotto l'occhio di Altman

ALBERTO CRESPI

Come si distingue un uomo da un altro uomo? Dipende. Secondo l'autista cinese di Olivier de la Fontaine il presidente della Camera della Moda che muore all'inizio di *Prêt-à-porter* «uomini bianchi tutti uguali e quindi io distinguo da come vestiti». Bella frase che è un po' la chiave di tutto il mondo vacuo e fesso che Robert Altman prende a scudiate in questo suo nuovo, divertentissimo film.

Un altro modo per distinguere un uomo da un altro uomo potrebbe essere il seguente: guardate sotto la suola delle scarpe. Se c'è della matita organica abbandonata da qualche cane sul marciapiede quell'uomo passerà dei guai. Succede a Olivier de la Fontaine che perde la caccia del barboncino della moglie e subito dopo viene «convocato» da un tizio misterioso che gli vuole parlare. Il tizio è Sergej Oblomov sarto italiano reduce dal covo dell'Urss (era un vecchio comunista e rimasto imboscato a Mosca nel 53 ha «esercitato» laggiù per decenni). Cosa voglia dire Oblomov a la Fontaine (non entrambi assai letterati certo) lo scoprimento solo più in là. Per il momento sappiamo solo che la Fontaine si strangola con una fetta di prosciutto e crepa in macchina nel bel mezzo di un ingorgo a Place de la Concorde e di tutti pensano che Oblomov l'abbia assassinato. L'omicidio (?) getta il bel mondo (?) dell'alta moda pungua nel più totale «concerto». E con le sfilate annuali da organizzare.

Pesta caccie di continuo anche Milo O'Branagan, irlandese fotografo snob su pericolo da tutte le riviste di moda del mondo. Tre direttori giunte a Parigi per le sfilate se lo contendono: no a suon di proferte sessuali alquanto goffe. Ma Milo fa troppo lo scemo sul più bello: lo fotografa per poi incartare e alla fine si ritroverà con un pugno di mosche in mano. Pestano tutti, anche in *Prêt-à-porter* a testimoniare, forse che questo mondo di bellezza astratta e luna deve poi comunque confrontarsi con quell'altro merdosissimo mondo che c'è là fuori.

La metafora è facile: dite? Certo! E sta proprio qui la grandezza di Robert Altman che ormai è talmente bravo da potersi permettere tutto o quasi. Prendete il gran finale. I ormai celebri ma «scandalosamente sfilata delle modelle nude» di fronte alla quale l'ormai reporter Kitty Potter trova per la prima volta una dignità professionale facendo un servizio «a braccio» e dimostrandosi «incredibile» un essere umano. Il simbolo è smaccato — rinunciamo agli orrori della moda riscopriamo la semplicità primordiale del corpo — ma arriva ugualmente perché è inimitabile la levità di Altman nel proporlo: ed è inarrestabile la progressione con cui tutto il film ci ha portato verso questo finale. In questa seconda, mirabile fase della sua carriera Altman ha ripreso a fare cinema come respiro. Da *l'apocalisse* in poi è tutto un inanellarsi di sequenze felici di racconti anusi di soluzioni cinematografiche geniali e come tutte le cose geniali semplicissime. A una simile purissima essenza di cinema erano giunti «sempre in vecchiaia» due geni come Bresson e Buñuel. Ormai è ufficiale: Altman è di quella razza.

È strepitoso Altman anche quando si cita. Come nel personaggio di Major Hamlin, un comandante di vestiti dell'America profonda che si ritiene il film *in travesti* accocciato con talleurini su di Chanet in un locale per sole lesbiche. Danny Aiello è identico a Bert Remsen in *Cali* e *l'orologio* (il grande prodigo «munitante» dell'universo altmaniano fatto come sempre di identità sfuggenti di corpi ambigui e forse inesistenti). Si cita Altman anche nell'uso simbolico e grottesco di nomi: due giornalisti si chiamano in *l'apocalisse* (come Errol) e lei Eisenhower (come il presidente Ike); lo stilista Cy Bianco è l'unico nero del cast; il personaggio di Lauren Bacall si chiama Slim (è il nomignolo con cui Bogart chiamava la propria moglie Anna); l'ispettore in incarico da Jean Rochefort si chiama Tantipianto, ma più giusto: «un mondo di pezzi» che Altman osserva con spirito da entomologo. E con spizzi di affetto come nella coppia Flynn-Ei senziori (Tim Robbins e Julie Roberts) che si trovano a dividere una camera d'albergo e subiscono altri sprovvisti di valigia: quindi di vestiti. Costretti a star nudi (o in accappatoio) finiscono i letto insieme, allegra e statenata come due bravi ragazzi americani. Ancora una volta l'umidità fa rumore con l'umidità.

Prêt-à-porter è molto simile nella struttura ad *America oggi*. Sia chiaro: non ne ha la gran dezza. E c'era l'anghiccio ante vita di Los Angeles e il senso dolente di tragedia di *Carrie* qui e l'angoscia leggera su un mondo di rei e regi. Ma lo spirito è il medesimo. E Altman suona ferma, infida e di onnisciente, variissimo: uno dei pochi interpreti credibili di questi tempi. In

Prêt-à-porter	
Regia	Robert Altman
Sceneggiatura	Robert Altman Barbara Shulpasser
Fotografia	Pierre Ménétot Jean Lépine
Nazionalità	USA, 1985
Durata	130 minuti
Personaggi ed Interpreti	Isabelle Obolomov Marcello Mastroianni Simone Lo Slim Chrysler Kitty Potter Albertine Milo O'Branagan Joe Flynn Anne Eisenhower Cy Bianco Nina Scant Rome Quirinella, Ambassade Grecy, Ritz, Atlantic Milano Pasquirolo, Odeon, Orfeo Tiffany

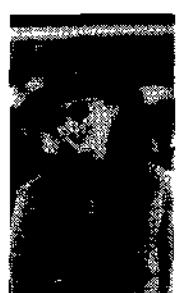


Robert Altman. Nelle foto: dall'alto in basso: Marcello Mastroianni, Kim Basinger, Lauren Bacall e Tracey Ullman

moda nuda

E quante stelle nel cast

Gaultier sì, Lagerfeld no Tutti i «sarti» del film



Forse ricordate tutti le polemiche feroci (o isteriche) e gli embarghi che hanno accompagnato l'uscita negli Stati Uniti di *Prêt-à-porter*: Altman ha messo il suo naso impertinente nel mondo dell'alta moda e tutto l'entourage, o quasi, s'è risentito. Alcuni perché nel film non c'erano (Valentino e Karl Lagerfeld, ad esempio), altri perché c'erano e non si sono piaciuti. Come tre direttori dei tre più importanti magazine del settore: «Elle», «Vogue» e «Harper's Bazaar». Questo film è una buffonata, una gigantesca presa in giro, un'opera offensiva», ha tuonato Lagerfeld. Altman è scivolato su qualcosa che non funziona, ha osservato Stan Herman, presidente del Council of Fashion Designers of America. E negli States, molti giornali femminili non hanno neanche parlato del film, ci dicono appoggiati dai «sarti» e dagli inserzionisti pubblicitari. La moda è peggio del calcio (o di Berlusconi) quindi, o la prendi sul serio o la devi lasciar perdere. Ma che diamine, di una cosa così effimera come la moda non si può proprio ride?

«O altronde persino i modelli che «Prêt-à-porter» ci mostra sono cosa vecchia, andata (si tratta delle collezioni inverno '94), a parte forse le straordinarie creazioni mongole di Gaultier e gli abiti-scuola di Miyake. Rimangono, certo, le firme. E poi, Bob Altman non è stato così impietoso con gli stilisti. Ha placcato, plustost, il grande circo che ruota intorno alla moda. Il contorno, il contesto nel quale si muovono gli «haute couturier». Marcello Mastroianni, grande vecchio, nel film è un sarto, tenore progenitore della truppa di stilisti del film. Ed è altrettanto tenore il rampollo più giovane Cy Bianco, alias Forest Whitaker, alias Lamé Kayote. Perché gli abiti attribuiti nel film a Cy Bianco sono disegnati dallo stilista senegalese Kayote per Xuly Bet. E cosa non ha niente di cui vergognarsi! Anouk Aimée, alias Simone Lo, alias Nino Cerruti, Neanche Vivienne Westwood ha avuto da ridire, nonostante la interpreti: Richard E. Grant, alias Cort Rommel, dandy e gay perso. Interpretano se stessi, invece, Sonia Rykiel, Montana, Ferre, Jean Paul Gaultier, Thierry Mugler, Cristian Lacroix, Azzedine Alaïa e tantissimi altri

SOPHIA LOREN (ISABELLE DE LA FONTAINE, moglie del morto e gran dama). Non so se guarderò la sfilata di modelle nude quando uscirà il film. Non so perché L'idea è grande il simbolismo è grande, ma io ne so no intimidita. Non mi piacerà guardarla. Forse è proprio questo il motivo per cui la scena è buona.

JULIA ROBERTS (ANNE EISENHOWER, giornalista). Hai una piccola storia e devi arricchirla d'arte vita. Bob ha dato a me e a Tim solo una traccia per intraprendere questo viaggio e noi siamo partiti. Non mi sono mai divertita tanto Tim e io pranzavamo e lui diceva «OK, che facciamo oggi? Non lo sapevamo! C'era questa storia non troppo originale — un ragazzo incontra una ragazza vanno a letto si scambiano — e quindi cercavamo di renderla più particolare, e diverte, usando tutte le sottilizzie possibili e soprattutto tutte le cose più stupide che ci venivano in mente.

LINDA HUNT (REGINA KRUMM, redattrice di «Elle»). La più importante icona della moda in tutta la storia del cinema è rappresentata dalle sottopelli rosse nel *Mago di Oz*. Non so se li per esser carme o delizie, semplicemente, sottofondo, ne' an' l'importanza di indossarne le scarpe giuste quando si viaggia.

STEPHEN REA (MILY O'BRAHAN GAN, grande fotografo di moda). Quando persone già malate ti offrono di lavorare con loro devi scettare sui due piedi. Bob mi disse: «Il veleno contiene una serie di esplosioni con una sottile linea nei cavigli in le che le attraversa. Milo è la sottile linea a terra». Ma vuoi sa-

re la verità? Non avevo mai osservato le fotografie di un giornale di moda prima. Ne ho guardate un mucchio, ora di nuovo non le guardo più.

UTE LEMPER (ALBERTINE, supermodella incinta). Prima di girare Altman aveva paura che non mi mostrassi abbastanza poi gli venne il terrore che le acque potessero rompersi da un momento all'altro. Ero troppo avanti! Ormai ero pronta. La pancia è la prima cosa che vedi, ed è una forma così se greta e meravigliosa. Solo le donne che hanno avuto il primo leggo di provare questa esperienza possono sapere come mi sentivo sulla passerella. ero così orgogliosa! Inoltre non si riusciva a vedere niente perché la pancia copriva tutto. Una donna incinta nuda può rappresentare molte cose, ma il sesso non è una di queste.

DANNY AIELLO (MAJOR HAMILTON, compratore per grandi magazzini). Vestito da donna non sembro Lauren Bacall da giovane. Ero in macchina stavo venendo in città dal New Jersey quando mi telefonò Bob: «C'era a Parigi mi chiamava sul telefono e mi diceva: «Pronto» e lui: «Dan, mi finalmente ti farò uscire fuori per quello che sei! Ora ho un nuovo ruolo per te: donna, fossi solo per i tacchi alti! Mi sono scritto io da solo per lui settimane nella mia camera d'albergo di notte. Le persone dall'altro lato della strada mi adoravano».

LAUREN BACALL (SLIM CHRYSLER, ex redattrice di moda). Mi fido completamente di Altman. In lui vede e nelle sue mani.

TRACEY ULLMAN (NINA SCANT, redattrice di «British Vogue»). Il riparto costumi è come una scommessa di Alindio piena di vestiti di stilisti. Cammino fra gli altri spettini e prendo grandi bracciate di se-

LATV
DI ENRICO VAIMI

Treni mostri e scrittori

NON SARÀ UN SINTOMO così visioso ma il titolo di prima pagina del *Cornere della Sera* di mercoledì («Madre e figlia morte sul treno andavano a un quiz tv») m'è suonato sinistro inconsapevolmente colpevolizzante. Certe iniziative sono comunque rischiose: sembra voler dire il giorno anche se non esplicitamente la tv nuoce come può *il Messaggero* o altre: i nomi (che erano state invitate a *Ok il prezzo è giusto* Andavano da Iva Zanicchi). La televisione mette vittime, fa male oltre a far scandalo. Chiunque lo sa da quelli che non pagano nessun abbonamento e urlano più forte degli altri a quelli che in regola col canone vengono informati quotidianamente delle folli e delle potenze dei gestori dell'etere. Sta pubblici che privati. La tv corrone per spingere i più fragili all'imitazione del peggio subironi e testimoni di questo tempo: prevanca gli indetti offende i colti e i sensibili e chi più ne ha più ne metta.

Eppure è bene che si sappia: la televisione rappresenta la più grande rivoluzione culturale di questo secolo: stracca un grande mezzo una straordinaria occasione: chi la scrupula è un vigliacco oltre che un incapace. Se oggi l'Italia è meno lunga e più compatta se parla una lingua più omogenea se conosce molte più cose avendole acquisite in poco tempo (neanche quello d'una generazione): questo è dovuto alla tv che nonostante tutto riesce a facilitare un seppur agitato e controverso progresso. Chi ha capito in ritardo l'importanza di questo fenomeno ne ha pagato le conseguenze: ci siamo capiti.

Scusatemi se tomo su un argomento così generico ma pertinente a questa rubrica: insieme alla tv e intorno alla stessa è cresciuta: s'è sviluppato un gruppo di operatori culturali: non tutti organici ad essa ma sollecitati dal mezzo e dalle sue occasioni. Questo forse non ha contribuito tanto a migliorare i prodotti ma ci ha aiutato a «guardare meglio la tv, a superarla in qualche modo a difenderci». E cito un caso per tutti: quello di Enrico Deaglio ex conduttore di *Milano Italia*. Leggete il suo *Besame mucho* («Per innamorati») e capirete molte cose. Non è un libro sulla tv ma provocato da questa. Frutto della esasperazione subita dal protagonista nella sua ultima esperienza nasce per reazione e spiega con ottimo taglio *tekuusko* tante degenerazioni della cronaca e della storia (Berlusconi e i suoi derivati inclusi).

LA TV GENERA MOSTRI ma genera anche scrittori. *Besame mucho* è una biografia generazionale illuminante: un libro che dovrebbe aggiungersi, per i miei coetanei, a *Comma 22*, *Mattatoio n. 2*, *La vita agro* e pochi altri. Anche questo lo dobbiamo a quell'ombroso meccanismo che è la fabbrica catodica (che non è solo spaccio ma meno male anche per le stesse laboratori). *Besame* è una sorta di seguito di approfondimento e anche di molti ad un periodo così segnato dalle immagini. Leggetelo: questo libro che viene in qualche modo dalla tv ma porta lontano oltre.

Conosco solo di vista Deaglio e non posso definirlo un amico. Ma lo considero un maestro. È bene ancora una volta puntualizzare: Perché su *Epoca* di questa settimana, su una certa D.M. per dire l'ambiente insomma quanto io ho invece chiaramente premesso nel disapprovare qui la recente aggressione a Montesano. Avevo dichiarato subito il mio ruolo di collaboratore a dialoghi (scrivere è il mio mestiere da 35 anni, non saranno questi passati a farcelo cambiare): non avevo certo partito del prodotto fiction, ma il solo dell'inaccettabile aggiungendo a un personaggio pubblico. Ho assistito sullo schermo a un pestaggio una spettazione punitiva. Solo di lì ho parlato, ricordo, il metodo squadrista. Alla volgarità non rispondo con altre volgarità, niente che qui si so che qui l'ultimata (come *Striscia la notizia*) fa parte del gruppo editoriale Berlusconi e quindi sono cose che non dico. Se poi le penso sono fatti miei. Ci vuol altro per convincermi che vi viamo un'brilla epoca dove non sono solo le notizie a strisciare.

QUESTE DICHIARAZIONI degli attori interpreti di *Prêt-à-porter* sono tratti dal volume omologo al film, contenente anche la sceneggiatura di Robert Altman e Barbara Shulpasser curato da Brian D. Litch tradotto da Ivan C. Tronco, edizioni Bompiani.